

cosa sola. Come tu Padre sei in me e io in te, così siano anch'essi una cosa sola in noi...». Penso che quell'«in noi» ha tratto spesso in inganno facendoci pensare che i singoli uomini, una volta rinati in Cristo per il battesimo, siano per ciò stesso una cosa sola in Lui. E spiritualmente è vero, ma è anche vero che ciò può non portare alcuna conseguenza sul piano dei rapporti sociali, tanto da far dimenticare ai cristiani di essere membra di uno stesso corpo. Dio però non muta i rapporti sociali tra gli uomini ponendosi come termine esclusivo di infiniti rapporti individuali, quasi annullando sul piano religioso-soprannaturale quella socialità che è caratteristica della persona; anzi, «come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il prossimo che vedi?». Ora le prime comunità cristiane hanno percepito perfettamente il messaggio, e l'hanno vissuto socialmente, così da diventare un cuore solo e un'anima sola. Il mistero insomma di Dio-Trinità lo hanno tradotto in vita non limitatamente alla vita dello spirito, bensì anche nei rapporti sociali: la comunione dei beni, ad esempio, è la verifica effettiva di quanto essi credono e proclamano. Per essi aderire alla fede e non agire secondo il modello proposto dalla fede è menzogna che porta alla morte: ma anche qui non si tratta solo di morte spirituale, bensì anche di morte psicologica e di morte ecclesiale.

La fede vissuta, per contro, vivifica non soltanto l'anima, bensì tutto l'uomo, appagandone appieno la socialità e donando una pienezza di gioia spirituale e psichica che persiste anche nelle persecuzioni e nelle torture. I primi cristiani li vediamo effettivamente come persone nuove che costituiscono sulla terra nuovi rapporti e una nuova società. Negli *Atti* si nota questa loro ebbrezza creativa; la vita ha uno scopo: trasformare una società fatta di individui giustapposti e incomunicanti in una comunità che si modella sul *tipo* originario della comunione divina. Ma lo possono fare perché essi stessi già incarnano sulla terra quella comunione trinitaria. E si nota allora che lavorare, soffrire e persino morire per questo obiettivo non soltanto coincide col farsi partecipi del piano di Dio sull'uomo e sull'umanità e col raggiungimento della salvezza nell'al di là, ma significa trovare anche umanamente l'espressione massima delle proprie potenzialità con un senso di completezza personale che fa sperimentare in qualche modo di vivere la stessa avventura di Gesù, l'uomo-Dio.

I cristiani delle nostre parrocchie sono formati, individualmente e come comunità, a dare questa immagine sociale della Chiesa? Con tutto il tempo che spendiamo nel tentare di dare loro motivazioni e giustificazioni razionali alla fede che professano e nel curare sacramentalmente la loro anima, non potremmo dare uguale importanza a far loro sperimentare nella pratica la nuova socialità svelataci da Gesù, l'unica capace di saziare le esigenze di tutto l'uomo?

Gesù ha predicato in tutta la Palestina, ma

la sua vera azione l'ha svolta pazientemente con i Dodici, portandoli a fare l'esperienza del regno di Dio. Essi potranno dire: «ciò che abbiamo visto con i nostri occhi e udito con le nostre orecchie e toccato con le nostre mani, questo vi comunichiamo».

Dodici soli, per tutto il mondo. Ma ognuno di loro ripeterà la stessa esperienza fatta con Gesù: dovunque vanno si fermano a creare un nucleo di cristiani finché anch'essi non sperimentano la vita del cielo. Le varie chiese si formano attorno a questi nuclei di persone coscienti di essere i rappresentanti di una nuova socialità.

La vita cristiana si va strutturando su categorie nuove: il principio del potere viene integrato e ribaltato dal principio del servizio. In seno ad essa si vanno distinguendo i carismi e i ministeri: sono un servizio per la crescita di tutto il corpo; un servizio — potremmo definirlo — specializzato.

Aspetti di una vita umano-divina

Come alla luce del Risorto gli apostoli vedevano illuminarsi tutto ciò che Gesù aveva detto e fatto, così — proporzioni fatte — alla luce dell'esperienza del nostro Movimento abbiamo potuto intravedere già nella comunità degli apostoli e discepoli di Gesù i diversi aspetti della loro vita quotidiana basati sui parametri della nuova socialità cristiana. Li cito appena:

Concetto di economia e lavoro: gli apostoli lavorano («per totam noctem laborantes nihil cepimus» - Lc 5,5); ciò che supera le necessità viene dato ai poveri («il profumo... si poteva vendere e darne il ricavato ai poveri» - Mt 26,1; «ciò che sopravanza datelo in elemosina» - Lc 11,41); ma soprattutto è presente il concetto della provvidenza del Padre («Non vi preoccupate... poiché il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno - Mt 6,8, così come nutre anche gli uccelli» - Mt 6,26).

Concetto di apostolato: Gesù manda i discepoli a due a due. Commenta san Leone Magno: «poiché bisogna essere almeno in due per attuare l'amore reciproco». E così essi possono annunciare ai pagani: «il Regno di Dio è giunto fino a voi» (10,1-9) - Dimensione dell'apostolato: portare la Buona Novella a tutte le genti.

Concetto di vita spirituale: vivere le beatitudini - Farsi piccoli come bambini - Non esultare per il potere spirituale, ma perché i nomi sono scritti in cielo, ossia perché si è già entrati nel Regno dei cieli, nella comunione col Padre e col Figlio nello Spirito (cf. Lc 10 ss.).

Concetto di corpo e salute fisica e spirituale: Gesù che guarisce i malati nel corpo e nell'anima - Gesù che ha compassione della folla affamata e la sfama - Anche gli Apostoli guariscono - Gesù dice agli apostoli: «Date loro voi